

MERCOLEDÌ
15
SETTEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

C'è chi cerca di far tornare i disoccupati organizzati all'umiliazione delle clientele. Per questo motivo il governo li carica e il PCI nega loro la parola. Oggi manifestazione a Napoli

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE HA CAPITO CHE ARIA TIRA

Per i friulani è tempo di lottare, non è tempo di deportazioni in massa

UDINE, 14 — La commissione parlamentare ha ascoltato la stessa voce del popolo friulano che ha ascoltato Andreotti. Una campagna di stampa volta a presentare un popolo ormai distrutto e desideroso di scappare («Gemona come Pompei» intitolava il «Corriere della Sera» di ieri), ha avuto una smentita precisa dalla voce della gente: il piano di evacuazione che Zamberletti sta cercando di far scattare ha avuto una risposta netta. La gente ha detto: «Per noi l'emergenza vuol dire baracche subito, l'impiego dell'esercito, la pre-cettazione delle imprese». Senza di questo saremo di fronte ad un piano di evacuazione forzata, che certo non può permettersi di usare la polizia, ma usa con altrettanta civica violenza il ricatto del freddo,

della pioggia, dell'inverno alle porte. Veniamo alla cronaca, anche se è difficile raccogliere in sintesi decine di interventi della gente, oltre che alla discussione nei paesi (lo riferiamo più ampiamente domani). Innanzitutto la «visita ai paesi terremotati» della commissione doveva avvenire clandestinamente; nessuna tendopoli e nessun comune era stato avvertito, la richiesta fatta dal coordinamento delle tendopoli di un incontro pubblico di fronte alla gente non aveva avuto risposta, e al coordinamento non era stato minimamente comunicato l'itinerario della commissione — che prevedeva una rapida corsa attraverso tutto il Friuli — e il suo programma in questi tre giorni (solo ieri sera il coordinamento è riuscito a co-

noscere l'itinerario, non certo per comunicazione ufficiale).

Questa mattina a Gemona sotto una pioggia torrenziale, mentre una nuova scossa si verificava, vi era la volontà della maggioranza della commissione di evitare addirittura l'incontro con la gente che aspettava sotto il municipio nuovo (avvertita dal coordinamento). Non era un caso: stava diventando pubblica al tempo stesso la notizia della volontà di Zamberletti di dare il via alle misure di evacuazione (non solo in regione, a giudicare anche dai sottotitoli dell'Unità) di ieri che apertamente parlavano di Venezia e Trieste) senza dare nessuna garanzia di installazione di baracche e di misure realmente di emergenza volte a rispondere al-

continua a pag. 4



Raccogliamo migliaia di firme nelle caserme per imporre l'impiego di soldati e mezzi nelle zone terremotate

E' iniziata ieri la settimana di mobilitazione dei soldati del Friuli con un volantaggio, la messa in circolazione in tutte le caserme della mozione sotto la quale raccogliere le firme e la partecipazione all'assemblea dei paesi a Tarcento. L'assemblea ha accolto le proposte di mobilitazione dei soldati e si è impegnata a sostenere attivamente le iniziative di lotta; si è discusso anche delle manifestazioni da farsi davanti ai comandi militari sabato 18 a Udine e Pordenone, la decisione verrà presa nei prossimi giorni.

La raccolta di firme è vista dai soldati del Friuli non solo come momento di pressione ma anche come

strumento per sviluppare un dibattito capillare dentro le caserme sulla necessità e sul significato del loro ritorno a lavorare nelle zone terremotate.

E' necessario estendere questa iniziativa anche fuori del Friuli. Così come nei giorni immediatamente successivi al 6 maggio, è necessario che anche oggi riprenda in tutte le caserme la mobilitazione a sostegno del popolo friulano. La raccolta di firme ovunque può essere lo strumento più immediato per farlo: entro questa settimana è possibile raccogliere migliaia di firme e presentarle alle commissioni difesa e al governo. Questo è il testo della mozione con il quale vengono raccolte le firme:

Adesso, dopo queste ultime scosse, questa forza può permettere da subito un notevole e decisivo passo in avanti per il lavoro prima dell'inverno.

Noi soldati chiediamo al

Parlamento, al Ministro della difesa alla Commissione difesa di dare il via ad un immediato intervento dell'esercito nei paesi terremotati. Intervento che deve essere massiccio (minimo 6 mila uomini), meno pesante e più concreto di quello che si è avuto nei giorni successivi il 6 maggio. Perché questo si verifichi chiediamo che l'utilizzo dell'esercito abbia queste caratteristiche: con turni di rotazione (in modo da garantire il lavoro e la sua continuità) tre settimane di lavoro e una di riposo per i soldati; che durante il lavoro i soldati non abbiano da svolgere nessun servizio di caserma; che venga corrisposta ai soldati la decade, che tutto il lavoro dei soldati venga svolto sotto il diretto controllo degli organismi popolari dei paesi terremotati: comuni locali, organismi di base.

Della necessità minima di una forza lavoro di 15 mila operai, quella disponibile è solo di 9 mila. Mancano subito oltre 6 mila operai. Le prospettive per le popolazioni terremotate sono queste: graduale aumento della disoccupazione e dell'emigrazione, condizioni di vita insopportabili per chi ha ancora la forza di restare nei paesi. Nel Friuli la forza dei militari presenti è di circa 80 mila soldati, senza contare gli innumerevoli mezzi. Questa forza può permettere da subito un notevole e decisivo passo in avanti per il lavoro prima dell'inverno.

Noi soldati chiediamo al

ANCHE BARCA, MINISTRO DELL'ECONOMIA DEL PCI, USA GLI ARGOMENTI DEI PADRONI: «IL LAVORO C'E', ALL'ALFA DI ARESE» E VUOLE I DISOCCUPATI IN «LOTTA ORDINATA»

“Piena occupazione” o “piena emigrazione”?

Il caso delle assunzioni all'Alfa di Arese è da manuale. Tutti i temi delle più bieche campagne d'ordine reazionario vi appaiono in forma concentrata: l'operaio assenteista e parasitico, il disoccupato fantullone e privilegiato, i giovani che attraverso «la contestazione della scuola» e le manifestazioni gareggiano per imitare gli uni e gli altri. Anche il marchese Berlingieri e i Tornon reagiscono all'occupazione delle loro terre e proprietà, mandando in gioco per i paesi del Meridione i banditori comunali a presentare i braccianti e i disoccupati, come pregiudicati, evasi, disertori. Né si discosta molto dalle cariche e dagli arresti ordinati da Cossiga contro i disoccupati organizzati di Napoli, il comportamento della Cetere di Scelsa. La grande borghesia industriale e il governo Andreotti hanno oggi bisogno non tanto di ripetere l'esperienza del secondo dopoguerra di una nuova grande ondata di emigrazione dal Sud; tanto più che la deportazione del popolo friulano può essere sfruttata opportunamente nei settori dell'apparato industriale che tirano nell'attuale congiuntura. Il discredito della lotta per il posto di lavoro e dei disoccupati organizzati, l'attacco ai giovani, la continua produzione di «negri» e di «diversi» che usano terremoti, calamità naturali e disastri, serve il progetto di una gigantesca ristrutturazione del lavoro e del dominio sul lavoro cui oggi parte-

cipa esplicitamente il PCI. La cronaca è ricca di episodi; talvolta si tratta di vere e proprie provocazioni di stato, strategie di violenza a largo raggio con dispiegio inaudito di mezzi; le assunzioni (per ora circoscritte e limitate) debbono portare a un ridimensionamento dei «reparti forti» della classe e a una frammentazione più profonda del mercato del lavoro. Gli operai dell'IPO, GEPI (particolamente quelli della Singer che hanno partecipato ai picchetti contro le comando alla Fiat e quelle delle Smalterie, con blocchi stradali, mobilitazioni incisive), il movimento dei disoccupati organizzati (con tutta la sua potenziale estensione ben oltre la realtà napoletana), l'organizzazione della rigidità operaia per la riduzione dell'orario di lavoro (è il caso della disponibilità alla lotta alla Fiat per le mez'ore subito) sono gli ostacoli che il capitalismo deve rimuovere sulla strada di Andreotti e della collaborazione del PCI e delle confederazioni sindacali. L'inserimento del PCI nel sistema delle imprese a livello della gestione delle aziende maggiori, dell'amministrazione bancaria, del management industriale pubblico e privato, prevede un forte coinvolgimento nei processi di ristrutturazione e mobilità territoriale che abbiano descritto. Da Caravaggio, ideatore della campagna Alfa sulle assunzioni, viene indicato come manager legato al PCI, al grande

continua a pagina 4

LA LOTTA DEI FERROVIERI PER IL SALARIO È GIUSTA

Lo sciopero indetto dalla FISAFS, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha bloccato i treni nelle stazioni di tutta Italia. Le caratteristiche di massa nell'adesione alla lotta, l'obiettivo delle centomila lire uguali per tutti, la discussione che si è sviluppata sui problemi della categoria, ricordano le giornate di lotta dell'agosto 1975. Oggi come un anno fa i ferrovieri hanno usato lo sciopero della FISAFS per aprire la lotta sul salario, superare le secche di una discussione sugli obiettivi per la piattaforma contrattuale tenuta nel chiuso delle sedi sindacali. A differenza dello scorso anno però l'atteggiamento operaio nei confronti dei sindacati unitari non è più divisibile tra un nord sindacalizzato e un sud estremista, come alcuni strateghi sindacali avevano fatto intendere; le lotte di impianto nei compartimenti del nord, la crescita di realtà organizzate di base unite alla radicalizzazione della crisi ed a un attacco preciso della azienda F.S. alla rigidità del lavoro e dell'orario, hanno permesso in questo anno la maturazione della categoria attorno agli obiettivi di aumento del salario e di riduzione di orario, ponendo al centro dell'atten-

zione di tutti il problema di una dimensione generale della lotta.

Lo sciopero della FISAFS è diventato quindi il metro degli atteggiamenti operai su questo problema. Per parte della categoria, indubbiamente la maggioranza, questa era l'occasione di aprire lo scontro generale sul salario (dando al contempo una linea precisa ai sindacati unitari) all'interno del quale sviluppare poi la propria organizzazione di base per gestire la lotta, per altri, in specie i consigli dei delegati che nella fase della consultazione sulla piattaforma avevano riconquistato parte della propria autonomia, il problema dell'entrata in lotta era stato demandato all'approfondirsi delle contraddizioni SFI, SAUFI e SIUF, che avrebbe, ed ha, dato vita allo sviluppo di molti centri autonomi di iniziativa: lo sciopero della FISAFS era quindi da rifiutare come terreno di generalizzazione della lotta. Così da una parte si è assistito ad uno sciopero di massa dei ferrovieri nella maggior parte delle città e una mancata adesione allo sciopero ovunque (come a Mestre, Viareggio, Bologna) i consigli rappre-

Continua a pag. 4

Festival dell'Unità: c'è posto per tutti, ma non per i disoccupati

Oggi grande manifestazione di tutti i disoccupati alle 9.30 in piazza Mancini

NAPOLI, 14 — Ieri sul-

l'altissimo palco del festi-

valle altre, che i mal-

derivano dal modello di

sviluppo «Agnelli», dalla

ristrettezza della base pro-

duktiva.

Non è vero, ha detto,

come molti dei disoccupati

e dei proletari presen-

ti potrebbero pensare, che

sia sufficiente limitare i

consumi per rilanciare il

sviluppo; occorre una nu-

ova qualità degli investimenti.

Terminato con la

scienza economica, Barca

(come quei medici bianchi

che dopo aver dato ai sel-

vaggi una clamorosa dimo-

strazione di scienza-magia

passano a predarli delle

loro ricchezze), ha sfor-

dato un ampio reperto

antiproletario tratto

dal bagaglio dell'uomo qua-

unque, e da quello della

nuova borghesia dei nostri

giorni. Come mai, chiede

Barca, qui si manifesta

per l'occupazione e al nord

c'è una azienda che non

trovano operaio? C'è una

manovra (quale, Barca?),

ma c'è anche una verità:

che si disprezza il lavoro

manuale, che il contadino

non vuole più stare nella

stalla a mangiare le vac-

che (quali? quelle abbati-

te con i premi del Mec?)

e in Toscana non si tro-

vano più operai concia-

tori e tintori, perché a fare

i conciatori ci si rovinano le mani. Occorre una rivo-

luzione dei valori, bisogna chiarire che l'operaio dell'altoforno è più utile alla società dell'impiegato pas-

sacrato.

Barca non è sfiorato dal-

l'idea che non è in discusione una gerarchia dei valori, ma il posto con-

creto occupato dai lavoratori della società, che i lavoratori vogliono il po-

tere e non incentivi «mo-

rali» che li spingano a farsi sfruttare e ad accettare lavori bestiali. Preso l'avvio, Barca è passato ai

disoccupati: ci sono disoc-

cupati che fanno lotte or-

dinarie, e disoccupati che

portano disordine e divi-

sione.

Pensiamo che Agnelli

non abbia piacere a senti-

re che i disoccupati si pic-

chiano con i loro fratelli,

cugini, compagni? Con al-

tri disoccupati che hanno tro-

vatolo una soluzione di-

versa? Chi sono questi fra-

lli, compagni: i politi-

zio, quelli che hanno ca-

ricato a freddo e pestato i disoccupati nelle stanze del genio civile.

Il burocrate colpisce vi-

gliaccamente la lotta dei

disoccupati, da vigliacco

perché gli ha negato la pa-

rola per poi accusarli pub-

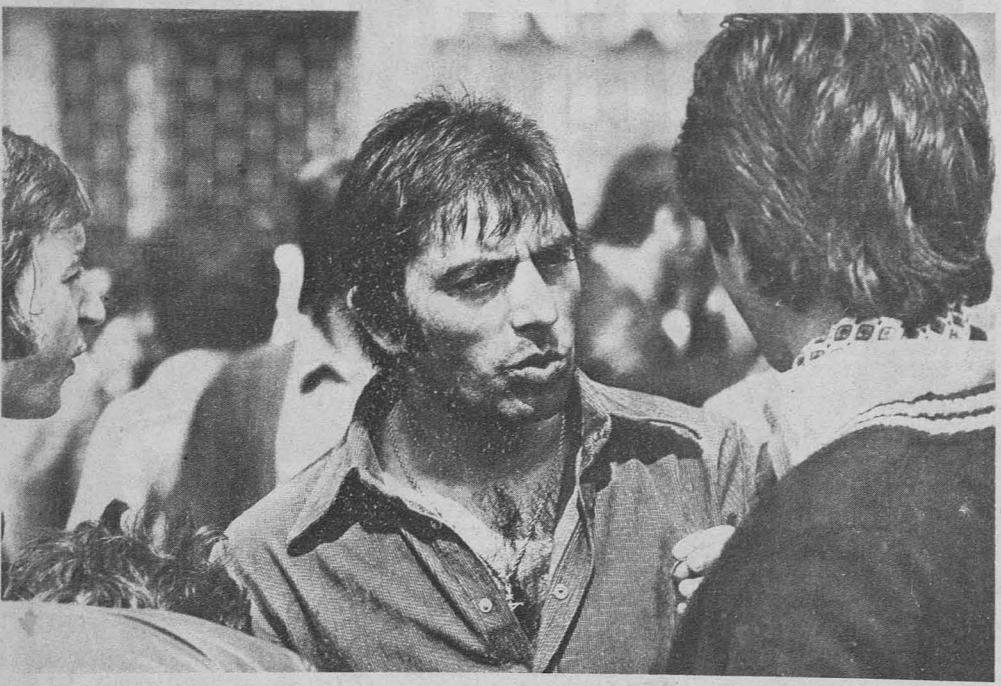
blicamente di vandalismo

continua a pag. 4



La PS carica gli studenti iraniani

La ps ha caricato gli studenti iran



Quanto valgono le promesse del governo

Che l'accordo Bosco del 19 giugno avesse un carattere elettorale era già allora evidente: un sottosegretario DC e mafioso, che si era dato alla latitanza per tutti i mesi precedenti, capitava a Napoli, proprio come la Befana, con un pacchetto di oltre 5.000 posti, il giorno prima delle elezioni. Oggi il valore di quelle promesse, la loro consistenza reale, e, viceversa, il loro utilizzo da parte del governo, dei sindacati, delle amministrazioni locali e dei partiti, appare in tutta la sua chiarezza.

Non è soltanto una questione di slittamenti dei tempi: è una vera e propria «sottrazione» dei posti garantiti, tesa in certi casi non dare i posti ai disoccupati organizzati cui spettano, ma a servirsi per nutrire le clientele.

A parte le poche centinaia di assunzioni (tra canteristi e «Settecento») al Comune e al Banco di Napoli, tutto il resto è ancora in alto mare: le ditte dello IACP che dovevano assorbire 150 disoccupati hanno rimandato indietro tutti i disoccupati organizzati che si sono presentati a lavorare (nonostante avessero la cartolina di assunzione); i 300 posti della ex Caserma Bianchini, che dovevano costituire un primo allargamento dei cantieri per il restauro dei monumenti, sono diventati, con il benplacito sindacale, sostitutivi, mentre più insistenti si fanno le voci della chiusura dei cantieri vecchi che significherebbe automaticamente l'annullamento del travaso tra i «settecento» e i disoccupati delle prime liste.

Soltitati (o dissolti?) i mille posti finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e gestiti dal Comune e dalla Provincia, e i quasi mille posti nelle Partecipazioni Statali, i 1.750 posti nei corsi paramedici per Napoli e provincia sono stati bloccati dal sindacato contro le manovre dell'AROC (l'associazione regionale dei direttori ospedalieri), tese a selezionare ulteriormente i partecipanti: ben pochi di questi posti, comunque, andrebbero ai disoccupati organizzati, e perché una

ZANICHELLI NOVITA'

LF/LETTURE DI FILOSOFIA E DI SCIENZE UMANE

Collana diretta da Fulvio Papi

Antologie di testi filosofici non come scorcio per accedere ai Grandi Libri ma come evidenze di comunicazioni sociali fra uomini storicamente determinati. Un ribaltamento dello strumento antologico per una prospettiva filosofica che elimini ogni residuo idealistico.

Per una scuola attenta, curiosa, partecipe. Per ogni lettore che scopra in sé lo stesso atteggiamento.

POLIS E ECONOMIA NELLA GRECIA ANTICA

a cura di MARIO VEGETTI LF 1, pp. 110, L. 1.400

Testi di Esiodo, Eschilo, Protogora, Sofocle, Democrito, Solone, Pseudo-Senofonte, Senofonte, Platone, Aristotele.

IL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO IN MARX

a cura di SILVANA BORUTTI LF 2, pp. 138, L. 1.400

Testi da L'ideologia tedesca, Miseria della filosofia, Forme economiche precapitalistiche, Per la critica dell'economia politica, Il capitale.

IDEOLOGIE NELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

a cura di FULVIO PAPI LF 3, pp. 136, L. 1.400

Testi di Ferguson, Millar, Smith, Bentham, Owen, Malthus, Chalmers, Hodgskin, Carlyle, Ure.

IL BAMBINO NELLA PSICOANALISI

a cura di SILVIA VEGETTI FINZI LF 4, pp. 122, L. 1.400

Testi di Freud, Jung, Reich, Klein, A. Freud, Spitz, Winnicott, Musatti, Fornari, Erikson, Laing, Lacan, Mannoni.

Ma c'è pure una ragione politica particolare, interna a questa più generale e sua conseguenza diretta: la «ricotta», la spartizione della torta sulla pelle dei disoccupati, è la proiezione paradossale della politica dell'intesa a livello istituzionale tra i vari partiti, innanzitutto tra DC e PCI.

Quella stessa politica dell'intesa che sostiene oggi, a livello governativo, i pro-

getti antioperai del governo Andreotti, che legittima la proliferazione nel settore terziario, dei sindacati autonomi, filo-padrionali, i quali affiancano con maggiore efficacia la tradizionale politica della CISL e della DC.

La ripresa del movimento e la difficoltà di direzione politica

I disoccupati di Napoli non hanno lasciato nulla di intatto per costringere Bosco al rispetto totale delle sue promesse del 19 giugno, sebbene tutti fossero coscienti del carattere strumentale di quell'accordo. Nel momento però di maggior crisi del movimento si sono visti strappare dalle mani la gestione della trattativa dalle segrete confederali.

Era da molto che il sindacato, e non solo lui, ci provava. Nei mesi di maggio e giugno l'offensiva simultanea delle confederazioni e dei partiti aveva ridotto all'osso il movimento: alcune sedi di comitati erano state trasformate in comitati elettorali (e successivamente chiuse, dopo il 20 giugno) dei due partiti maggiori; le avanguardie erano di continuo avvicinate con allentanti promesse di posti di lavoro e chi non si faceva abbondare veniva spesso minacciato: alcuni fra i delegati vennero anche picchiati; la sede del comitato del Vico 5 Santi fu parzialmente incendiata.

Nonostante tutto lo scompiglio creato, questo furibondo attacco non è riuscito ad ottenere quello che si era prefisso: la distruzione del movimento.

Da subito dopo le elezioni, infatti, la ripresa del movimento è stata costante. La lotta in piazza è ritornata ad essere pratica quotidiana di centinaia di disoccupati, risposta tempestiva ed incisiva alle continue provocazioni delle controparti.

Resta tuttora, di quella esperienza, una difficoltà di direzione politica, che si manifesta soprattutto nel rapporto con il sindacato. Questo rapporto si rifà ad una linea politica, oggi maggioritaria fra le avanguardie del movimento, che tende a sopravvalutare le contraddizioni interne al sindacato e che rinuncia al confronto-scontro serrato con le gerarchie sindacali, barattando importanti concessioni alla linea delle confederazioni e il silenzio quasi assoluto sulle loro magagne con una maggior corresponsabilizzazione del sindacato.

Dietro questo rifiuto dell'unità d'azione con le liste nuove sta una concezione meccanica dello sviluppo della lotta dei disoccupati, che sottovolata moltissimo la forza dell'avversario di classe, e che vede il movimento come un insieme di sacche diverse, ben delimitate. E' anche questa una derivazione della linea sindacale, presente da tempo nel movimento e da noi già più volte denunciata, che tende a creare artifici-

getato che in realtà si traduce in qualche fonogramma al governo, qualche comunicato stampa di insoddisfazione per il mancato rispetto degli accordi, qualche promessa «a brevissimo termine» con le controparti, qualche vago appello all'unità necessaria con la classe operaia.

I guasti della teoria dei due tempi

Ad attutire quest'impatto che ci dovrebbe essere (fra movimento e gerarchie sindacali) contribuisce anche la tattica dei due tempi, teorizzata dalla maggior parte dei delegati (e sono quelli onesti, i più presi di mira dalle minacce e dagli avvertimenti mafiosi).

Questi compagni ci dicono che il seguito di massa non è ancora sufficiente, che non si sentono ancora le spalle coperte, che bisogna ampliare il numero dei delegati politicamente formati e moralmente sicuri; che soltanto in un secondo tempo si potrà andare al fondo delle cose, battere le clientele, respingere le intimidazioni da qualsiasi parte vengano.

Questa politica conciliante e prudente provoca in realtà dei guasti: fa passare senza troppe resistenze la logica dei requisiti di legge e il loro carattere politico di selezione come un fatto oggettivo, immutabile; contrabbanda il rientro nel collocamento come una vittoria, quando invece per i disoccupati attivi delle nuove liste, ma anche probabilmente per molti disoccupati ECA, questo rientro nei ranghi — dopo 18 mesi di lotta — seppure con un punteggio preferenziale, significa dover ricominciare tutto da capo. La motivazione che alcuni danno di questo rientro è che i disoccupati ora hanno capito che dall'ufficio di collocamento non debbono aspettarsi solo un bolla ogni mese, ma esigere un sollecito avviamento al lavoro. E siccome questo non l'atterranno, inizierà inevitabilmente un nuovo periodo di lotta.

Dietro questo rifiuto dell'unità d'azione con le liste nuove sta una concezione meccanica dello sviluppo della lotta dei disoccupati, che sottovolata moltissimo la forza dell'avversario di classe, e che vede il movimento come un insieme di sacche diverse, ben delimitate. E' anche questa una derivazione della linea sindacale, presente da tempo nel movimento e da noi già più volte denunciata, che tende a creare artifici-

Il progetto di legge del PCI sull'occupazione giovanile

LAVORO SENZA OCCUPAZIONE

Un "piano" per pochi, gestito dalle regioni, che non dà lavoro.

Si punta alla divisione dei giovani.

La necessità dell'iniziativa autonoma

Pochi giorni fa Andreotti parlando a Bari aveva esposto le linee essenziali dei provvedimenti che intende prendere rispetto al problema della disoccupazione giovanile, basatisi su un piano immediato da approvare nelle prime settimane di ottobre, comportante la provisoria occupazione di un certo numero di giovani in impieghi civili straordinari, e su un ulteriore piano quinquennale tendente a stimolare l'occupazione di giovani nell'industria e nell'agricoltura.

Ora l'iniziativa è passata al PCI, che insieme alla sinistra indipendente, ha presentato al Senato un Progetto di legge sul «Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati».

La novità assoluta rispetto a tutte le precedenti proposte è che la legge è destinata a finanziare programmi annuali, elaborati dalle Regioni in concorso degli Enti Locali.

C'è una ragione politica generale alla base di questa operazione ed è la distruzione del movimento, della sua autonomia di contenuti e di organizzazione, dei principi fondamentali su cui è nato, a cominciare dal principio che il posto di lavoro si conquista con la lotta: nella misura in cui per alcuni disoccupati il rapporto clientelare paga, la conseguenza logica dovrebbe essere il rifiusso verso forme di comportamento e di sopravvivenza individuale che lo sviluppo del movimento aveva messo radicalmente in discussione.

E' la ragione politica del governo e dei padroni che ha trovato nel sindacato, nella sua linea sull'occupazione, lo strumento più indicato per penetrare tra i disoccupati, incinarne la forza, deviarne gli obiettivi, subordinarla a una logica di trattativa di vertice sottratta sempre più al controllo della lotta.

E' la ragione politica che stava dietro gli attacchi strumentali a Lotta Continua ai primi di marzo per sconfiggere un programma di obiettivi emersi in una lunga fase di lotta del movimento.

E' infine la ragione politica che sulle spoglie dei disoccupati organizzati vuole erigere il collocamento meccanizzato cui criteri e logica selettiva restano inalterati rispetto alla legge vigente sul collocamento.

Ma c'è pure una ragione politica particolare, interna a questa più generale e sua conseguenza diretta: la «ricotta», la spartizione della torta sulla pelle dei disoccupati, è la proiezione paradossale della politica dell'intesa a livello istituzionale tra i vari partiti, innanzitutto tra DC e PCI.

Quella stessa politica dell'intesa che sostiene oggi, a livello governativo, i pro-

se divisioni all'interno del movimento fra nuovi e vecchi disoccupati, per poter sconfiggere entrambi.

Ma il guasto più grave che questa carenza di direzione politica rischia di provocare è la conseguenza diretta che la mancata denuncia delle manovre clientelari potrebbe avere; e cioè che fra i disoccupati nasca il dubbio che si stia tornando ai tempi in cui la strada della clientela era la più frequentata e la più breve per arrivare ad ottenere il posto di lavoro.

Il movimento non può delegare a nessuno quest'opera di denuncia pubblica, e deve esigere che — per quanto concerne la lista degli 87 — il sindacato, pur se coinvolto nello scandalo, anzi, proprio per questo, si assuma la responsabilità di impedire che, ai fini dell'assunzione al comune, gli 87 partecipanti abusivi vengano presi in considerazione.

Nessun motivo può essere addotto a giustificazione della mancata denuncia pubblica: nemmeno quello, apparentemente valido, che lo scoppio dello scandalo potrebbe pregiudicare l'assunzione dei 163 avenuti diritto.

Un passo obbligato per il movimento: la ripresa del rapporto con la classe operaia

La posta in gioco della situazione che si è venuta a creare tra i disoccupati è la rottura o meno del movimento, del-

la sua continuità nelle nuove liste, le migliaia di disoccupati organizzati potenziali che escono dalle scuole, sono licenziati dalle fabbriche, che vanno di lavoro precario nei quartieri, con questa ottica che va rivista tutta l'esperienza passata per andare avanti. Un nodo sul quale i compagni si de-

no immediatamente misure è ancora una volta quello del rapporto con classe operaia, degli obiettivi generali unificanti sul terreno fondamentale della lotta per l'occupazione.

La perdita di questa dimensione, sente fino a dicembre 1975 non si è ancora in attenzione dei disoccupati verso fabbriche, ma nello stesso programma del movimento (fu un disoccupato di dicembre a parlare di 35 ore, di impegni salariali, rifiuto dello straordinario e della ristrutturazione) ha fatto le manovre di isolamento e di divisione, e sostanzialmente l'indebolimento della forza dei disoccupati organizzati. È un caso che i 1.000 posti delle partecipazioni statali siano dissolti e persino sulle poche decine di assunzioni degli invalidi all'Alfasud siano scattate immediatamente operazioni di contrapposizione tra operaia e disoccupati, tra i disoccupati locali quelli di Napoli.

L'unità di lotta con la classe operaia la sua costruzione, è oggi il passo obbligato per dare respiro e prospettive al movimento, per spezzare il tentativo di chiudere in maniera definitiva, con avvio al lavoro di qualche migliaio di disoccupati Eca, l'esistenza stessa di disoccupati organizzati, come un semplice spazio, episodio della crisi.



La proposta di legge del PCI

ART. 1.

Per finanziare per tre anni programmi regionali che assicurino a giovani inoccupati un periodo di occupazione straordinaria, temporanea, in opere e servizi socialmente utili, coordinati con la partecipazione a corsi di formazione professionale, al fine di facilitare le condizioni per un successivo, stabile inserimento dei medesimi in attività lavorative nel quadro degli obiettivi di espansione produttiva e di crescita civile e sociale fissati dai piani regionali di sviluppo, il fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è aumentato di 200 miliardi per il 1977 e di 150 miliardi per ciascuno degli anni 1978 e 1979.

ART. 2.

Gli stanziamenti di cui all'art. 1 sono destinati a finanziare programmi annuali, elaborati dalle Regioni, in concorso con i Comuni e le loro associazioni consorziali, con le Comunità montane, con le Amministrazioni provinciali, d'intesa con le organizzazioni sindacali, le rappresentanze giovanili e femminili e le altre organizzazioni interessate, per l'impiego dei giovani in opere e servizi utili e congiuntamente per la loro partecipazione a corsi di formazione professionale.

La Commissione è presieduta dal Sindaco o da un suo delegato ed ha come Segretario il collocatore comunale o un suo delegato.

Le Commissioni comunali provvedono, su domanda o direttamente, alla rilevazione dei giovani inoccupati di età da 18 a 26 anni residenti nel Comune, formulando liste nelle quali, per ogni iscritto, sono indicati i seguenti dati:

— attitudine e preparazione professionale;

— titolo di studio;

— carico familiare e reddito familiare.

Questi dati sono presi a base per formulare la graduatoria del diritto di partecipare ai programmi per opere e servizi socialmente utili e ai connessi corsi di qualificazione professionale.

La Commissione comunale approva il progetto di legge, elaborato dalla Commissione comunale, con le Comunità montane e con le Amministrazioni provinciali, e le Comunità consorziali dei Comuni, con le Comunità di età da 18 a 26 anni residenti nel Comune, dalla Regione, d'intesa con la Commissione di cui al secondo comma dell'art. 6 e in concorso con le Associazioni consorziali dei Comuni, con le Comunità montane e con le Amministrazioni provinciali, se il programma è approvato.

ART. 3.

La partecipazione di ciascun giovane alle attività di lavoro e di servizio previste nei programmi ha la durata massima di un anno, non è ripetibile, né costituisce titolo per assunzione nelle pubbliche amministrazioni.

Una quota pari alla metà delle ore complessivamente previste verrà utilizzata per il lavoro in opere e servizi socialmente utili; una quota corrispondente all'altra metà deve prevedere la frequenza obbligatoria dei giovani ai corsi di formazione professionale non retribuiti, organizzati dalla Regione in rapporto alle esigenze di sviluppo economico, sociale e civile, regionale e nazionale.

L'orario complessivo settimanale è di 40 ore.

ART. 4.

Possono partecipare al programma

Le donne riprendono l'iniziativa per l'aborto libero, gratuito e assistito

Contro gli arresti di Firenze e la speculazione democristiana sulla vita delle donne di Seveso, manifestazione nazionale sabato a Milano. La nuova bozza di proposta di legge con le modifiche approvate dal coordinamento dei consultori e collettivi femministi

Si è tenuto a Roma il 10-11-12 settembre, il coordinamento dei consultori per discutere di una proposta di legge sull'aborto in vista della prossima discussione in parlamento. Dopo tre giorni di dibattito molto ricco e vivace si è arrivati ad una bozza di proposta di legge alla quale la discussione è però del tutto aperta, perché ha sollevato problemi grossi e numerosi sui quali il momento deve ancora riflettere e decidersi.

L'Assemblea non ha ritenuto perciò eppure presentarla ai partiti, come una proposta di legge, ma solo di rendere pubblica attraverso i giornali.

ART. 1. — L'aborto, su richiesta esclusiva della donna, non è reato. L'aborto su richiesta della donna, è libero, gratuito ed assistito. Sono pertanto abrogati i articoli 545-546-547-548-549-550-551-552 del codice penale. Si intende per aborto l'interruzione di gravidanza eseguita entro le prime 22 settimane.

L'interruzione di gravidanza, su richiesta esclusiva della donna, oltre il termine delle 22 settimane, non è in nessun caso perseguita né penalmente né civilmente ed è ugualmente gratuita e da eseguirsi nelle strutture sanitarie di cui agli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 della presente legge.

ART. 2. — Ai sensi dell'art. 1 di questa legge e in deroga all'art. 260 del c.p. qualsiasi donna, anche minorenne può chiedere l'interruzione di gravidanza o aborto, nei modi e nelle strutture di cui agli artt. seguenti.

ART. 3. — Le straniere, residenti, domiciliate o di passaggio in Italia, godono in materia di aborto e interruzione di gravidanza degli stessi diritti delle donne italiane.

ART. 4. — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, è praticato nelle strutture sanitarie pubbliche, nelle cliniche private e convenzionate e nei consultori pubblici. L'intervento deve essere interamente gratuito per tutte le donne.

ART. 5. — L'aborto fino all'ottava settimana di gestazione può essere praticato, se la donna lo richiede e salvo controindicazioni mediche all'intervento ambulatoriale, nei consultori pubblici e in quelli autogestiti dal movimento delle donne.

ART. 6. — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza deve essere considerato e trattato a tutti gli effetti come intervento urgente.

La relativa richiesta, che può essere presentata esclusivamente dalla donna,

può essere inoltrata attraverso strutture sanitarie di zona o strutture consultoriali ospedaliere.

L'intervento deve essere effettuato entro e non oltre il settimo giorno dalla richiesta.

ART. 7. — L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, deve essere praticato secondo il metodo più sicuro e indolore tenuto conto delle condizioni generali ed anomistiche della donna.

Tali condizioni devono essere preventivamente accertate da chi deve eseguire l'intervento, al solo scopo di consigliare il metodo abortivo più adeguato alla fase.

La decisione finale sul metodo spetta esclusivamente alla donna.

Tutto ciò che concerne l'intervento deve essere registrato su un'apposita cartella clinica che resta a disposizione della donna e che può essere rilasciata su sua richiesta.

ART. 8. — Dopo l'intervento abortivo, o di interruzione di gravidanza, la donna usufruisce di un periodo minimo di 3 giorni di riposo e di assistenza a totale carico della mutua.

ART. 9. — Dal momento della richiesta di aborto, o di interruzione di gravidanza, fino alla fine dell'intervento, la donna può farsi accompagnare da persona di sua fiducia.

ART. 10. — E' fatto obbligo da parte del consultorio, ospedale o clinica convenzionata in cui è stato eseguito l'intervento di fornire alla donna tutte le informazioni sui metodi contraccettivi.

ART. 11. — Negli ospedali, cliniche private e consultori non deve esserci un limite al numero degli aborti, o interruzioni di gravidanza.

ART. 12. — Se l'intervento abortivo, o l'interruzione di gravidanza, viene praticato oltre i sette giorni dalla richiesta della donna, i responsabili di tale ritardo, sono perseguiti civilmente e penalmente secondo le norme previste per omissione di soccorso.

ART. 13. — Il medico e il personale paramedico che, per qualsiasi motivo, rifiutino di praticare l'aborto, o l'interruzione di gravidanza, o l'assistenza relativa sono puniti con le pene previste per omissione di soccorso.

ART. 14. — Nel caso di donna che abortisce, o interrompa la gravidanza, a causa della nocività ambientale o del tipo e ambiente di lavoro, sono puniti l'ente pubblico preposto alla tutela e al controllo della sanità e dell'ambiente, o il dattore di lavoro, con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa fino a 5 milioni.

Nel caso in cui alla donna si causi una sterilità permanente, dovuta alla nocività ambientale o al tipo e ambiente di lavoro, si applica la stessa normativa di cui al comma precedente.

ART. 15. — Chiunque fuori dalle strutture sanitarie pubbliche, delle cliniche convenzionate o dei consultori, pratica interventi abortivi, o interruzioni di gravidanza, a scopo di lucro e punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 16. — Chiunque, con violenza, minaccia o inganno o con altri mezzi, induce ad abortire o interrompere la gravidanza — una donna non consenziente — è punito con la reclusione ai sensi del codice civile e del codice penale.

ART. 17. — Il personale medico e paramedico che esegua un aborto — o un'interruzione di gravidanza — su donna non consenziente — è punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 18. — E' punito con la reclusione ai sensi del c.p. il personale medico e paramedico che durante un intervento abortivo, o di interruzione di gravidanza — causa lesioni di qualunque entità — è punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 19. — Le leggi e i regolamenti dello Stato, nonché le leggi ed i regolamenti degli enti locali in materia sanitaria dovranno adeguarsi alla presente normativa per permettere l'operatività.

NOTA. — Erano in discussione altri articoli che, presentando problemi che non si sono potuti affrontare completamente e risolvere nel dibattito, non sono stati inseriti nella bozza. Vengono quindi riportati di seguito perché vengano discusssi nel movimento ed eventualmente inseriti in una definitiva stesura di questa proposta di legge. Essi sono:

a) Oltre l'ottava settimana di gestazione, o l'interruzione di gravidanza, può essere praticata solo da medico specializzato in ostetricia e ginecologia. Nel periodo precedente può essere praticato anche da personale paramedico con diploma in ostetricia o da personale medico o paramedico, non specializzato in ostetricia e ginecologia o da personale non medico, purché abbiano seguito appositi corsi di formazione.

b) I corsi di formazione alla pratica di aborto devono essere pubblici gratuiti, controllati dal movimento delle donne, aggiornati rispetto a tutti i più sicuri e indolori metodi di pratica d'aborto e devono essere aperti a tutte le donne che intendono imparare in modo collettivo a praticare l'aborto, per non delegare a pochi esperti la difesa del proprio corpo e nella direzione di una ricerca della medicina della donna. A questo scopo dev'essere garantita la precedenza alle domande presentate dalle donne. Il personale medico, paramedico e non medico degli ospedali e dei consultori è tenuto a partecipare a corsi di aggiornamento sui più moderni metodi anticoncezionali e abortivi usufruendo di tutte le esperienze italiane e straniere in questi campi.

*Cognome
Nome
Via
Località
Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37*



La manifestazione delle studentesse romane il 18 febbraio di quest'anno.

Sabato in piazza a Milano

L'assemblea nazionale del Coordinamento dei consultori e collettivi femministi convoca per sabato 18 settembre alle ore 15 in piazza Fontana a Milano una manifestazione per l'aborto libero, gratuito, assistito su decisione della donna e per rispondere alle nuove violenze contro le donne a Firenze e a Seveso. La manifestazione avrà al suo interno una presenza organizzata nella zona di Seveso con modalità da definire, per realizzare un momento di incontro e di lotta comune con le donne colpite dalla violenza della Roche, della diossina, dei medici antaboristi, di una incredibile campagna antaborista che vuole colpire in loro il diritto di tutte le donne a disporre del proprio corpo e della maternità.

E' convocata una prossima riunione a Carenzano (Firenze) il 2 ottobre sui problemi della pratica dell'aborto autogestito e dei consultori. Il coordinamento si riconvoca il 13-14 novembre a Napoli per sviluppare la discussione sul rapporto donna-sessualità-maternità, sul rapporto con le istituzioni e sull'andamento della lotta per l'aborto libero gratuito e assistito.

Nel caso in cui alla donna si causi una sterilità permanente, dovuta alla nocività ambientale o al tipo e ambiente di lavoro, si applica la stessa normativa di cui al comma precedente.

ART. 15. — Chiunque fuori dalle strutture sanitarie pubbliche, delle cliniche convenzionate o dei consultori, pratica interventi abortivi, o interruzioni di gravidanza, a scopo di lucro e punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 16. — Chiunque, con violenza, minaccia o inganno o con altri mezzi, induce ad abortire o interrompere la gravidanza — una donna non consenziente — è punito con la reclusione ai sensi del codice civile e del codice penale.

ART. 17. — Il personale medico e paramedico che esegua un aborto — o un'interruzione di gravidanza — su donna non consenziente — è punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 18. — E' punito con la reclusione ai sensi del c.p. il personale medico e paramedico che durante un intervento abortivo, o di interruzione di gravidanza — causa lesioni di qualunque entità — è punito con la reclusione ai sensi del codice penale.

ART. 19. — Le leggi e i regolamenti dello Stato, nonché le leggi ed i regolamenti degli enti locali in materia sanitaria dovranno adeguarsi alla presente normativa per permettere l'operatività.

NOTA. — Erano in discussione altri articoli che, presentando problemi che non si sono potuti affrontare completamente e risolvere nel dibattito, non sono stati inseriti nella bozza. Vengono quindi riportati di seguito perché vengano discusssi nel movimento ed eventualmente inseriti in una definitiva stesura di questa proposta di legge. Essi sono:

a) Oltre l'ottava settimana di gestazione, o l'interruzione di gravidanza, può essere praticata solo da medico specializzato in ostetricia e ginecologia. Nel periodo precedente può essere praticato anche da personale paramedico con diploma in ostetricia o da personale medico o paramedico, non specializzato in ostetricia e ginecologia o da personale non medico, purché abbiano seguito appositi corsi di formazione.

b) I corsi di formazione alla pratica di aborto devono essere pubblici gratuiti, controllati dal movimento delle donne, aggiornati rispetto a tutti i più sicuri e indolori metodi di pratica d'aborto e devono essere aperti a tutte le donne che intendono imparare in modo collettivo a praticare l'aborto, per non delegare a pochi esperti la difesa del proprio corpo e nella direzione di una ricerca della medicina della donna. A questo scopo dev'essere garantita la precedenza alle domande presentate dalle donne. Il personale medico, paramedico e non medico degli ospedali e dei consultori è tenuto a partecipare a corsi di aggiornamento sui più moderni metodi anticoncezionali e abortivi usufruendo di tutte le esperienze italiane e straniere in questi campi.

Cognome
Nome
Via
Località
Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

Il PCI insiste: a decidere deve essere il medico

Martedì il PCI presenterà la sua proposta di legge sull'aborto. Essa stabilirebbe che l'aborto è consentito nei primi novanta giorni nei casi di incesto, malformazioni fetal e di pericolo per la salute della donna. Il personale medico, paramedico e non medico degli ospedali e dei consultori è tenuto a partecipare a corsi di aggiornamento sui più moderni metodi anticoncezionali e abortivi usufruendo di tutte le esperienze italiane e straniere in questi campi. L'accertamento di tutte

A colpi di titoloni, editoriali, lunghe analisi, la stampa borghese, non solo nel nostro paese, dedica larga attenzione all'atteggiamento assunto dal PCI nei confronti della Cina in occasione della morte di Mao Tse-tung. Con uno stile che ricorda da vicino le ricerche dei "cremlinologi", i nuovi esperti in Botteghe Oscure spargono fiumi di inchiostro sulle "svolte", i "disegni", le "fronde interne" che sarebbero rappresentati dalle bandiere a mezz'asta sulle sezioni, o dal messaggio del CC del PCI ai compagni cinesi, o dall'articolo di Jacovello su "Le Monde".

Ma è proprio vero che siamo di fronte ad una "svolta" del PCI nei confronti dei compagni cinesi? In realtà, l'attenzione del PCI alla Cina, i tentativi distensivi nei confronti del PCC, risalgono assai lontano. Quando Luciano Gruppi, in un lungo articolo sull'"Unità" di domenica, dichiarò che le divergenze tra Cina e URSS fanno "ritrovare tutta la fecondità dell'intuizione che aveva consentito a Togliatti di sotolineare come i processi rivoluzionari si siano andati differenziando nel mondo", egli ribadisce in modo sconsolante la "distensione" — e si questo torneremo — l'incomprensione di fondo del PCI per la natura di classe di quella contraddizione; ma dichiara anche una verità, cioè il fatto che la logica delle "vie nazionali", pur essendo per definizione il tentativo di "dialogo a distanza" del PCI con il PCC è sempre stato, ed ancora, come si suol dire, "tra sordi", alle spalle, le avances del PCI ai compagni cinesi possono assumere un tono diverso; per dirla in termini "cinesi", «da stato a stato» oltre che «da partito a partito».

Ma un dato rimane: il tentativo di "dialogo a distanza" del PCI con il PCC è sempre stato, ed ancora, come si suol dire, "tra sordi", alle spalle, le avances del PCI ai compagni cinesi possono assumere un tono diverso; per dirla in termini "cinesi", «da stato a stato» oltre che «da partito a partito». E' chiaro che non riguardano solamente i principi generali sulla costruzione del socialismo, ma anche, nell'immediato, l'analisi della situazione mondiale e le conseguenze che se ne traggono.

Ad una linea cinese che passa per il rifiuto della distensione tra le superpotenze e per l'attacco contro i blocchi politico-militari egemonizzati dalle due principali potenze imperialistiche, fa fronte una linea "eurocomunista" che mette la distensione al primo posto, e ipotizza, semmai, il "superamento dei blocchi" solo a partire da una paziente erosione degli equilibri dati. Ad una linea cinese che definisce l'URSS come paese capitalista ed imperialista, e punta a farne il rifiuto nuovamente da Jacovello per affermare nemmeno in generale i temi di discussione in essa contenuti.

Un fatto resta, e il peso pesa ben al di là della pur interessante presa di posizione di Jacovello: dietro le "aperture" del PCI alla Cina vi è di più del gioco tattico, accorto quanto di respiro relativo, di autonomizzazione dell'URSS. C'è una critica di massa al modello sovietico, un interesse di massa per l'esperienza rivoluzionaria che più di ogni altra ha inciso in profondità sul modo di produzione, un'attenzione proletaria alla capacità dei compagni cinesi, e prima di tutto di Mao Tse-tung, di rovesciare, nella lotta di classe, le tendenze alla restaurazione del capitalismo, che hanno fatto sì che dentro le sezioni del PCI e in generale nella classe operaia italiana il "tributo" alla memoria di Mao Tse-tung vada ben al di là di quanto qualunque sapiente regia di via delle Botteghe Oscure possa aver deciso.

ma di recupere in funzione anticommunista la sinistra "moderata" e al tempo stesso a ricattare il PCE. La risposta dei revisionisti, come si vede anche dagli articoli del quotidiano del PCI, è l'accentuazione dei toni unitari, fino anche all'uso della questione dell'unità sindacale in funzione di un accordo politico di vertice sulla questione delle elezioni.

La pressione di base, sostenuta anche da alcune organizzazioni rivoluzionarie (come ad esempio il Partito del Trabajo), punta nella lotta di questi giorni superare tutte le alchimie di vertice, soprattutto tra il PC e le Comisiones Obreras da un lato, il PSOE e la UGT dall'altro, costringendo una organizzazione sindacale a ricoprire un ruolo improvviso alla SEAT di Pamplona.

Nel paese basco e in tutto il paese, mentre si approssimano agitazioni contrattuali di molte altre categorie, è la lotta degli edili che rappresenta, per così dire, il filo rosso della lotta. La piattaforma (7.500 pesetas, quasi 100 mila lire, per le qualifiche più basse, 40 ore settimanali, contributi a carico del padronato, pensionamento a 60 anni, misure per la sicurezza della occupazione) è di per sé tale da mettere questa categoria all'avanguardia nella fase attuale. Di fronte alla compattezza dello sciopero, si vedono i primi segni di cedimento padronale. Al tempo stesso che a livello nazionale viene emanato un ultimatum (o il lavoro riprende entro mercoledì, o massicci licenziamenti), a livello locale il padronato promette di adoperarsi per la liberazione di un grosso gruppo di dimostranti, vi erano state ma-

ifestazioni e assemblee in tutte le città e paesi intorno a Fuenterrabia (quest'ultima tenuta in clima di vero e proprio stato d'assedio dalla guardia civile). Anche a Navarra vi erano state importanti agitazioni, con cortei in alcuni luoghi e con uno sciopero improvviso alla SEAT di Pamplona.

Oltre che una nuova dimostrazione della forza operaia che sta scendendo in campo, la lotta degli edili è anche un banco di prova per la posizione delle varie forze politiche sulla questione della formazione del sindacato. La pressione di base, sostenuta anche da alcune organizzazioni rivoluzionarie (come ad esempio il Partito del Trabajo), punta nella lotta di questi giorni superare tutte le alchimie di vertice, soprattutto tra il PC e le Comisiones Obreras da un lato, il PSOE e la UGT dall'altro, costringendo una organizzazione sindacale a ricoprire un ruolo improvviso alla SEAT di Pamplona.

Nel resto, il tatticismo del PCE in questo campo trova corrispondenza nell'atteggiamento assunto dai revisionisti sulla questione delle elezioni. Sabato è stato reso noto un progetto di legge sulla formazione del parlamento che, senza entrare nel merito della partecipazione dei partiti, si limita ad enunciare

Minacce e ricatti alla Procura di Firenze attorno alle inchieste sull'omicidio Occorsio e sul "Drago Nero"

Interrogata, Maria Corti ha confermato le rivelazioni sui poliziotti-terroristi.

Minacce di morte contro gli inquirenti dell'omicidio Occorsio.

Clamoroso procedimento aperto contro il procuratore generale di Roma Pascalino

FIRENZE, 14 — Maria Concetta Corti, la testimone che con le sue dichiarazioni ha consentito di scoprire i retroscena dell'Italicus e il ruolo giocato dalla cellula poliziesca del «Drago Nero», è stata di nuovo interrogata oggi, a Firenze dai giudici Casini e Aveta. Quest'ultimo sostituisce il giudice istruttore Tricomi, in ferie nonostante la massa di impegni che grava in questi giorni sui tribunali e sulla procura di Firenze. Mancano per il momento particolari sull'interrogatorio, ma l'unica notizia trapezata riguarda la conferma integrale da parte della Corti di tutte le sue rivelazioni.

Anche se Maria Corti sarà assolta per insufficienza di prove, l'impedito resterà, ed è proprio a questo che Casini e soci stanno puntando: cancellare con un cavillo la scaduta presenza della Corti nell'inchiesta bolognese

magistrato che si sta accanendo contro le donne di aborto) Maria Corti è una caluniatrice, e lo stesso poliziotto-dinamitardo Bruno Cesca è accusato di auto-calunnia per aver ammesso tutte una serie di circostanze sul proprio coinvolgimento nella strategia delle bombe. L'intento, da noi e da altri già denunciato, è evidente: invocare l'articolo di procedura che impedisce di testimoniare in un procedimento se si è imputati nella stessa causa o in una connessa.

Nel frattempo, Maria Corti sarà assolta per insufficienza di prove, l'impedito resterà, ed è proprio a questo che Casini e soci stanno puntando: cancellare con un cavillo la scaduta presenza della Corti nell'inchiesta bolognese

sull'Italicus e in quelle fiorentine a carico dei poliziotti fascisti.

Non è detto che la manovra riesca, e le recenti rivelazioni dell'ex detenuto Aurelio Fianchini (già accusatore di Franci e Tuti per la strage del treno) confermano che i grattaciapi per il fanfaniano Casini non sono finiti. Su queste rivelazioni, rese a «Panorama» da Fianchini, torneremo diffusamente; per ora ci limitiamo a dire che presentano elementi interessanti, elementi che tornano a collegare la banda Tuti ai poliziotti dell'Ottavo battaglione mobili e ad avvalorare le rivelazioni di Lotta Continua.

Proprio mentre la Corti era sotto interrogatorio, gli uffici della procura fiorentina erano in subbuglio per una serie di fatti dai risvolti misteriosi. Il primo è l'annuncio dell'arrivo alla Procura di Firenze di un procedimento aperto niente meno che nei confronti del nuovo procuratore generale della corte d'appello di Roma, Pietro Pascalino. Il procedimento, si avverte in procura, riguarda un episodio di cui i giornali non hanno mai parlato.

Si tratta forse della denuncia a carico di Pascalino, presentata alla procura di Roma e al Consiglio superiore della magistratura dal fisico Massimo Pieri e da tre studenti della facoltà di fisica di Roma. In un procedimento riguardante fatti avvenuti all'Università e montato dal PM Paolino Dell'Anno, Pascalino non accolse agli atti un esposto inoltratogli da

Terracini, Branca, Foa, Landolfi, Basso, Benvenuto e altre note personalità che prendevano posizione contro le montature in compenso accolte un documento degli accademici reazionisti sulla cui base gli imputati sono stati dichiarati «socialmente pericolosi» e costretti a prolungare la latitanza. Di qui la denuncia degli stessi imputati e forse il procedimento ora affidato a Firenze. Secondo fonte: l'allarme diffuso in procura dalle notizie secondo cui sarebbero imminenti altri attentati contro magistrati di Firenze. Il procuratore-capo Padoen si è lasciato sfuggire che si tratta di Vigna e Pappalardo, i giudici che indagano sull'omicidio Occorsio e che hanno svolto indagini in quella centrale della reazione che è la loggia massonica fanfanistica di Arezzo, diretta dal repubblichino Licio

Gelli e attorno a cui ruota l'ambiente di ordine Nero nonché il nome di un magistrato che appare sempre più chiaramente coinvolto nella protezione del terrorismo. Proprio per Arezzo si parla di imminenti sviluppi giudiziari che coinvolgerebbero un personaggio di spicco del MSI e indirettamente lo stesso magistrato. Le minacce sono forse connesse a questi sviluppi prossimi?

Ancora a Firenze, è stato trasferito dal carcere di Arezzo Luciano Franci, il fascista del gruppo Tuti già incriminato per l'Italicus. Anche su questa presenza (su cosa deve essere interrogato?) ci sono illusioni, mentre il clima di nervosismo è completamente dallo strano furto di un'auto BMW avvenuto ieri. I «ladri» hanno sequestrato il guardiano del garage in cui era custodita l'auto e l'hanno poi rilasciato con frasi sibilline: «capirai presto a cosa ci serve questa macchina». Quello che sta accadendo a Firenze è molto poco chiaro e l'impressione è che ci si trovi di fronte a un polverone montato ad arte. Un polverone i cui termini sono comprensibili per il momento solo agli «addetti ai lavori», ai professionisti del ricatto di stato.

NUORO Assemblea operaia

Sabato 18 settembre ore 9 assemblea operaia dei compagni di Ottana nella sede di Lotta Continua in piazza San Giovanni 17.

O.d.g.: 1) situazione politica e situazione in fabbrica; 2) convegno operario nazionale.

PORTO EMPEDOCLE - Contro la cassa integrazione occupata la Montedison

PORTO EMPEDOCLE (AG), 14 — Da lunedì lo stabilimento della Montedison di Porto Empedocle è occupato dai 239 operai, contro la Cassa integrazione. Da più di un anno la Montedison sta realizzando un progetto di ristrutturazione del settore fertilizzanti, di cui fa parte la fabbrica di Porto Empedocle, teso a smantellare larga parte delle fabbriche, distruggendo così 3.000 posti di lavoro.

Intorno alla risposta di lotta degli operai si è stretta la solidarietà di tutto il paese dai portuali ai trasportatori la cui sorte è direttamente legata alla sopravvivenza della fabbrica.

OCCUPAZIONE

continua da pagina 1 vissimo tentativo, denunciato dai disoccupati organizzati, di reintrodurre le liste clientelari e il caporale nel movimento.

Un coinvolgimento — quello del PCI che non disdegna di misurarsi con i problemi e la dimensione generale del movimento per controllarlo, deviare l'orientamento, distruggere ogni direzione rivoluzionaria. E' il volto di una ideologia terroristica, personale «scientifico» e parascientifico pronto a sostenerle con sperimentazioni di carattere nazista. E' il caso di Seveso e, per quanto riguarda più direttamente il tema di cui ci stiamo occupando, del Friuli, ancora una volta. E' noto che il governo si è rifiutato di organizzare l'impiego su vasta scala dell'esercito per la costruzione di alloggi e servizi più che mai indispensabili. Il governo spera in nuove scosse di terremoto per sfuggire alle sue responsabilità. E nel momento in cui sarebbe possibile attuare un piano straordinario per l'impiego di giovani disoccupati per entrare nel teatro a sentire Gazzelloni, noto musicista. Una giovane compagna un po' spaesata esclama, salutando quella che per lei è una novità: «i disoccupati si sono organizzati, vogliono parlare coi dirigenti».

Come contrastare questo grave tentativo di divisione del movimento su cui si innesta la proposta di piano straordinario della FGCI che porterebbe alla legalizzazione del sottosalaro e alla rottura tra giovani diplomati e disoccupati?

Occorre sviluppare da subito la più efficace iniziativa. Rispondere con campagne generali e manifestazioni di giovani disoccupati a casi come quelli dell'Alfa che assumono un rilievo nazionale.

Per intervenire affilicamente — è stato anche detto — sarebbe necessario utilizzare 40 mila lavoratori jugoslavi, per indisponibilità di manodopera italiana.

Allo stesso convegno della sinistra Psi sull'occupazione non sono mancati gli apprezzamenti per questa proposta.

Perché questa concentrazione di fuoco? Questo intruccarsi e moltiplicarsi di campagne di protesta sul

Sez. Penne: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.

Sez. Popoli: i compagni 23.000.

Sez. PENNE: i compagni 6.500.

Sez. MONFALCONE: Raccolti al matrimonio di Guido e Maria 32.200.

Sez. Monfalcone: raccolti da Babig 7.325.

Sez. TERAMO: Compagni bancario 10 mila, i militanti 41.500, Osvaldo di Ortona 3.000.